

Luciano Mingotto

**STRUTTURE IDRICHE E IMPIANTI PRODUTTIVI
NEL TERRITORIO OPITERGINO** p. 137

NOTIZIARIO 1996

*Francesca Faccioli, Paolo Fassi, Stefania Mussi, Elena Nuzzo, Andrea Perin,
Chiara Romerio, Dario Savoia, Mileto Benvenuti, Maria Rita Giuliani,
Angelo Luttazzi, Annamaria Pennese*

Rossilli-Gavignano (Roma). Campagna di scavo 1996 p. 159

Susanna Businaro, Danila Faccio, Laura Rizzi, Alberto Rovida
Rivanazzano (PV), loc. Barborina p. 164

Andrea Perin

Matrice per treppiede distanziatore da Pavia, loc. Baia del Re p. 170

RECENSIONI p. 173

SUMMARIES p. 179

RIVISTE IN SCAMBIO p. 183

NORME PER LA PUBBLICAZIONE p. 185

GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA p. 190

La villa romana in località Selvicciola (Ischia di Castro - Viterbo)

Gianfranco Gazzetti

Gruppo Archeologico Romano

CIRCOSTANZE DEL RITROVAMENTO

Lo scavo ha avuto inizio nel 1982, in seguito a una segnalazione di scavo clandestino della Guardia di Finanza. Il primo intervento d'emergenza, eseguito dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale nel maggio dello stesso anno, rivelò l'esistenza di un vasto complesso rurale romano e di una necropoli longobarda. Dall'agosto 1982 iniziò la campagna sistematica di scavo stratigrafico eseguita, sotto la direzione di funzionari della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, da volontari del Gruppo Archeologico Romano e dei Gruppi Archeologici d'Italia. Tale campagna di scavo, tuttora in corso, ha dimostrato la validità della collaborazione tra associazioni di volontariato ed enti preposti alla gestione dei beni culturali anche sotto il profilo della ricerca scientifica. Una prima scelta del materiale proveniente dallo scavo della Selvicciola è stata presentata alla mostra di Orbetello sulla romanizzazione del territorio di Vulci, organizzata dalla Regione Toscana nell'estate 1985, nel quadro delle manifestazioni relative al Progetto Etruschi; nel catalogo della mostra, unitamente a una prima sintesi degli studi sul popolamento, trovò spazio anche un preliminare sulla campagna di scavo nell'area della villa (Toiati, Pontacolone 1985, pp. 149-151). La necropoli longobarda fu invece presentata in via preliminare alla Quarta Conferenza sull'Archeologia Italiana svoltasi a Londra nel gennaio 1990 (Incitti 1990, pp. 213-217). In questa sede si farà pertanto un riepilogo della situazione dello scavo aggiornata alla campagna dell'estate 1996.

IL TERRITORIO

La villa, fortemente danneggiata da lavori agricoli, è disposta su tre livelli altimetrici a cui si sono adattati gli ambienti secondo uno schema articolato. La natura del terreno ha fortemente condizionato i sistemi e le tecniche costruttive; si tratta infatti di un banco di

travertino che copre uno strato di tufiti giallastre; i due livelli più alti sono relativi al banco di travertino e quello più basso allo strato di tufiti. Sono stati perciò creati numerosi vani ipogei (soprattutto nel livello inferiore) e livellamenti del piano di appoggio degli ambienti (soprattutto nei livelli superiori). Allo stato attuale dello scavo sembra delinearsi una tripartizione funzionale del grande complesso rurale; la parte padronale, che si estende attorno a un peristilio quadrangolare e poggia sul livello superiore del banco di travertino, regolarizzato e rivestito con un muro a blocchetti parallelepipedi in pietra calcarea, sul lato sud-est, in modo da costituire una sorta di *basis villae*. Parte degli ambienti situati sul lato orientale del peristilio è franata nella sottostante forra costituita nei secoli dal torrente Strozzevolpe; il settore sud-orientale di questa area della villa è stato indagato per la prima volta nell'estate 1994. Sul secondo livello del banco di travertino si dispongono, attorno a un atrio o a una corte rustica con cisterna e vasca-serbatoio, gli ambienti di produzione tra i quali il frantoio oleario e il relativo *doliarium*. Sul livello di tufite sono stati individuati gli immondezzai (*purgatoria*), la concimaia, depositi sia terragni che in *dolia* di cui al momento non si è potuta dare alcuna identificazione, un'area lastricata, forse interpretabile con l'aia, e un ricovero per animali pavimentato a ciottoli con canaletta centrale per la raccolta dell'acqua, non ancora interamente scavato; questa zona risulta di difficile lettura per il sovrapporsi di più interventi, dal primo impianto della villa in età repubblicana nella seconda metà del II secolo a.C., all'estendersi della grande necropoli longobarda dal VII secolo d.C. in poi. L'area coltivata relativa al podere della villa, che si estendeva con ogni probabilità su tutta la rimanente parte del pianoro a ovest e sud-ovest dei resti individuati, è stata oggetto di un primo intervento di scavo nell'estate 1995; la costruzione della strada interpodere di bonifica ha tagliato il pianoro, come risulta evidente dal rilievo planimetrico del complesso e dal taglio dell'acquedotto. Allo stato attuale delle ricerche sembrano delinearsi sei fasi di vita del complesso: un primo impianto della seconda metà III secolo a.C. sorto su una precedente fattoria etrusca della fine IV-inizi III secolo a.C.; un ampliamento del complesso trasformato in grande «villa» produttiva nella seconda metà del II secolo a.C.; un vasto intervento di ristrutturazione realizzato in età giulio-claudia (probabilmente sotto Augusto); alcuni interventi di modeste dimensioni in età medioimperiale (fine II - inizi III secolo d.C.) e l'abbandono da collocarsi nell'ambito della seconda metà del V secolo d.C. L'intervento longobardo sembra avere riguardato anche una parziale riabitazione con strutture lignee della parte residenziale della villa, oltre alla costituzione dell'area sepolcrale e della relativa chiesa (VII-VIII sec. d.C.). L'esistenza di numerosi vani ipogei e di ambienti ricavati almeno in parte dal banco di travertino ha consentito, in una situazione di notevole distruzione moderna delle strutture murarie della villa, la sopravvivenza di lembi consistenti della stratigrafia che, indagati per estensione in questi anni, consentiranno un inquadramento sufficientemente attendibile del sito. Analizziamo ora lo sviluppo e la natura degli ambienti sinora scavati.

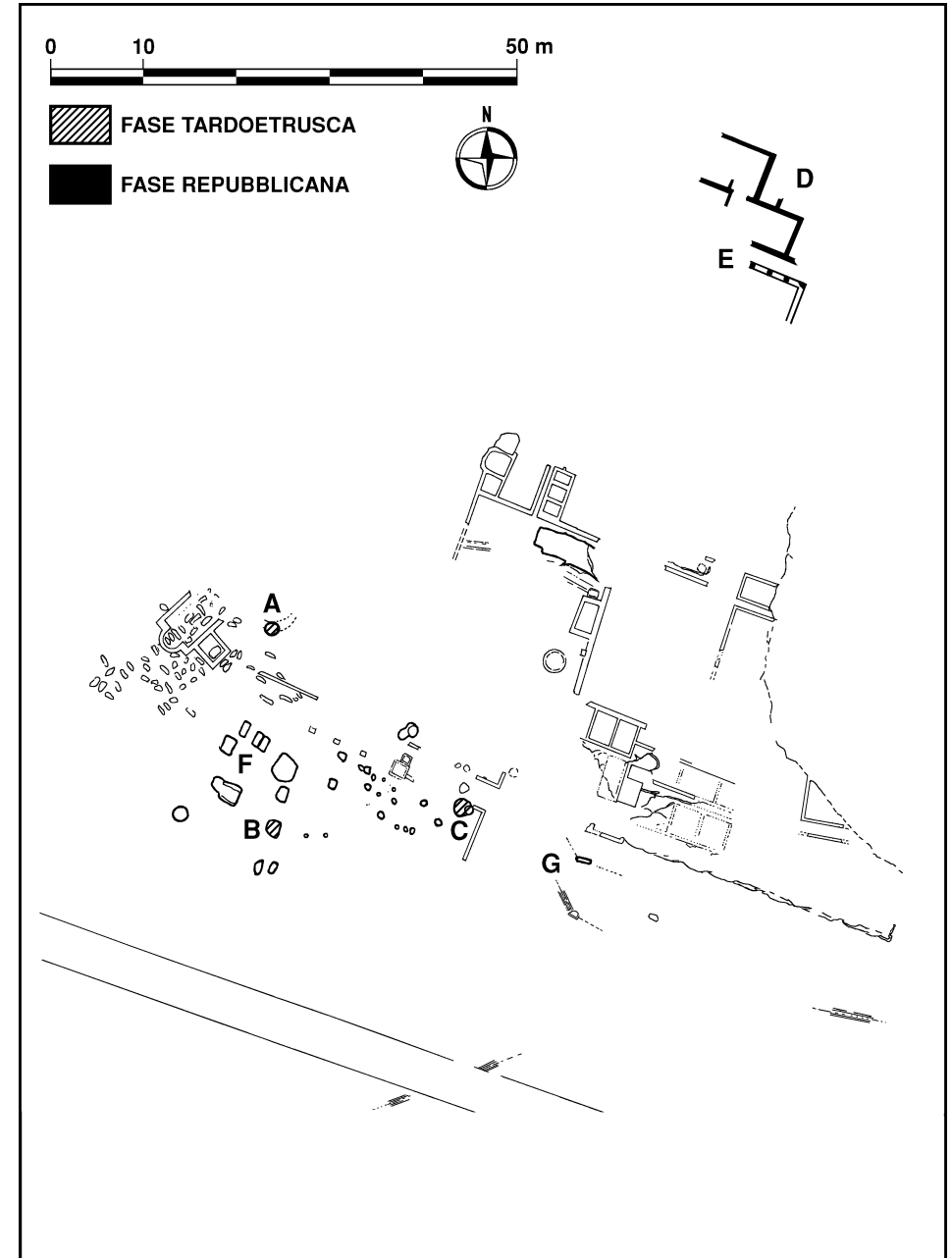


Tavola 1. Le fasi tardoetrusca e repubblicana.

LE TRACCE DELL'INSEDIAMENTO TARDOETRUSCO

Dell'impianto tardoetrusco (tav. 1) restano allo stato attuale delle ricerche solo tre pozzi (A-B-C) e un «butto», tutti scavati nel banco di tufite; i materiali raccolti all'interno dei pozzi sono relativi a riempimenti della seconda metà del III secolo a.C. e comprendono frammenti di vasellame di fine IV e inizi III secolo a.C. Negli strati di riempimento d'età repubblicana si rinvencono anche materiali protostorici e arcaici, purtroppo non riferibili allo stato attuale delle ricerche ad alcuna presenza sicuramente identificabile anche se dimostrano una continuità abitativa del sito tra le più ampie dell'area. I tre pozzi cilindrici, profondi in media dall'attuale piano di calpestio 6/7 metri, presentano pederole di accesso e sembrano «pescare» da una falda acquifera oggi situata a un livello più basso. Il pozzo più settentrionale (A) risultava coperto dal muro circolare di un edificio di età longobarda, quello meridionale (B) è stato tagliato e coperto dalla costruzione dell'attuale via di bonifica, mentre quello sud-orientale (C) era stato obliterato dai muri della *pars rustica* della villa del II secolo a.C.

LA FASE MEDIOREPUBBLICANA: SECONDA METÀ III SECOLO A.C.

Le tracce di tale fase (tav. 1) sono desumibili, allo stato attuale delle ricerche, quasi esclusivamente dai materiali rinvenuti negli strati di riempimento dei pozzi e dei manufatti del periodo tardoetrusco. Non sembra tuttavia, a una prima analisi delle stratigrafie, che l'estensione e il posizionamento della fattoria di quest'epoca varino rispetto alla fase precedente. Sono infatti con ogni probabilità da ascrivere a tale periodo tracce di alloggiamenti di *dolia effossa*, buchi di palo per strutture lignee, parte dei cunicoli di drenaggio scavati nel banco di tufiti giallastre. I materiali cronologicamente riferibili al III secolo a.C. rinvenuti in riempimenti in altre zone del complesso, realizzati durante l'ampliamento del secolo successivo, non permettono di identificare strutture o aree di provenienza relative. Tra i reperti appartenenti a questa fase un'ansa di un *askos* in ceramica comune del «Gruppo Roufvies» con bollo in cartiglio rettangolare «ATRANE» databile alla seconda metà del III secolo a.C. (Camilli 1991).

LA FASE TARDOREPUBBLICANA: SECONDA METÀ II SECOLO A.C.

Nella seconda metà del II secolo a.C. si impianta la villa di ampie dimensioni. Il settore meridionale dell'area con banco di tufite è l'unico ad aver restituito tracce murarie e ambienti scavati relativi a questa fase (tav. 1). Si tratta di due serie di ambienti (D) separati da un corridoio (E), di cui al momento non è ancora possibile dare una precisa identificazione, di una vasca di raccolta del frantoio oleario, di *dolii* probabilmente a esso relativi, di un *dolium* e di una vasca con pavimento in tessellato fittile e rivestimento in *signinum*, di un pozzo collegato a una cisterna a cunicoli e di un ambiente per ricovero di animali. Numerose tracce di buche di pali e di incassi quadrangolari, emerse dallo scavo e cronologicamente appartenenti alle fasi repubblicane, non sono state ancora

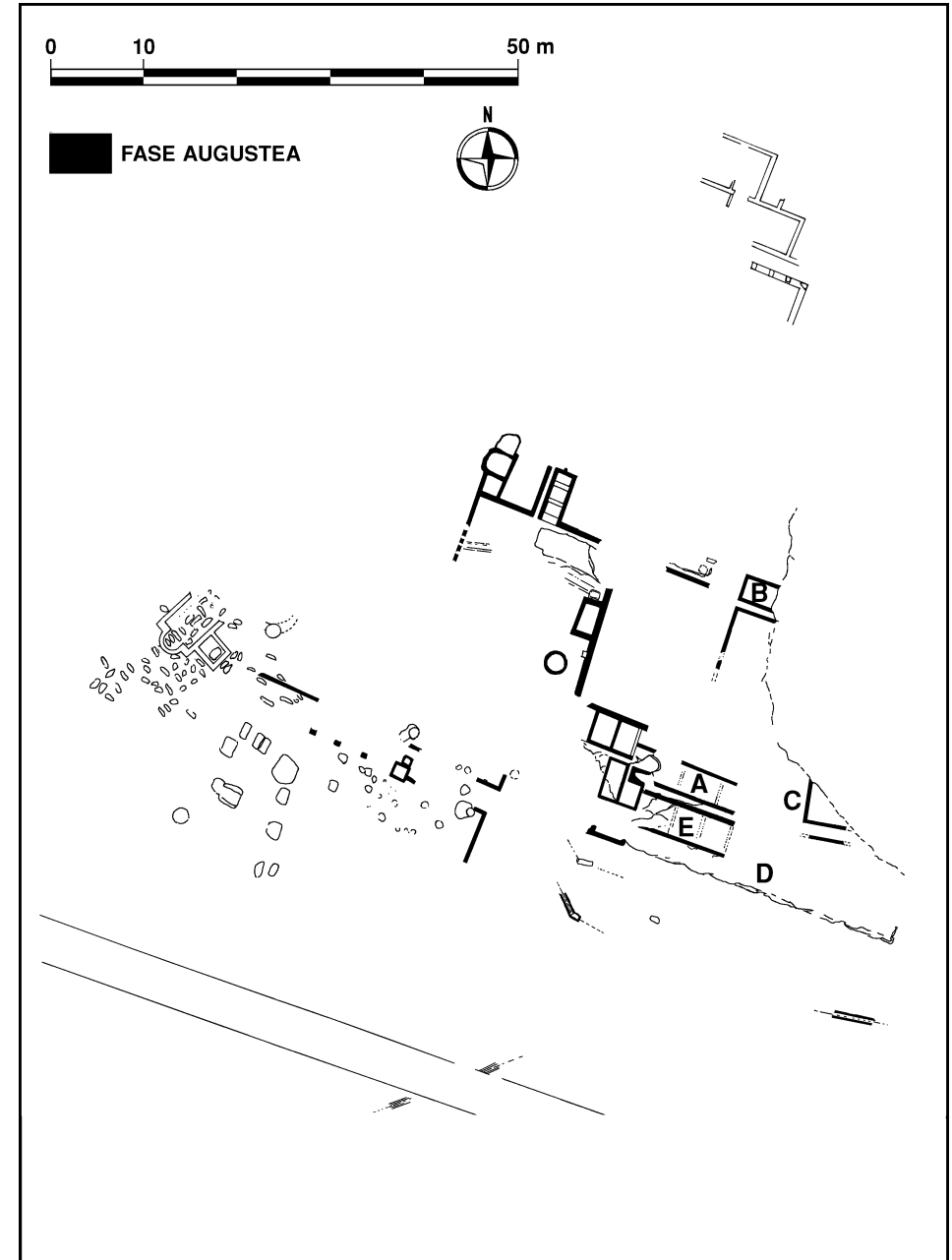


Tavola 2. La fase augustea.

analizzate in maniera esauriente; nel settore occidentale (F), due vasche, simili a quella sopra descritta, con pavimento in tessellato fittile di forma rettangolare, disposte a livelli diversi e comunicanti tra loro, sono forse relative a una concimaia; nella stessa zona sono stati rinvenuti tre *purgatoria* e tre depositi scavati nel terreno di incerta identificazione. In età augustea tutti questi ambienti sono stati coperti con una colmata di detriti e materiali ceramici del II-I secolo a.C. Tra i materiali relativi a questa fase rinvenuti nei riempimenti, numerosi vasellame fittile in ceramica a vernice nera di produzione vulcente, tuscano-tarquiniense e romana, lucerne a vernice nera del tipo sud-etrusco, un denario d'argento del 108 a.C. di *L. Flaminio Cylo* e alcuni assi in bronzo della serie sestantaria della prora. Materiali appartenenti a questa fase si trovano in tutti gli strati sottopavimentali del rifacimento augusteo in tutti i settori del complesso. Scarse tracce di muri in opera quadrata, rasati e coperti nella fase augustea, si trovano nella zona dell'atrio (G) e in quella dei bagni, ma non è al momento possibile stabilirne la relazione planimetrica. Sembra comunque ormai certo che la villa abbia raggiunto in quest'epoca la massima espansione occupando tutte e tre le terrazze su cui si articola il complesso archeologico. Nei riempimenti della fase augustea sono stati rinvenuti nel settore residenziale della villa due coppi con bolli in cartiglio rettangolare MINUCIUS.C.F., MINUCI e L.MINUC(i) che potrebbero essere relativi ai proprietari della villa (Toiati, Pontacolone 1985). La *Gens Minucia* di antica origine, presente in Senato già dal IV secolo a.C., è attestata in Italia centro-meridionale; non si conoscono *Minucii* nell'Etruria meridionale e in particolare nel Vulcente; non è certo infatti che alla *gens* in questione vada collegato *L. Minicius Natalis*, ufficiale di Traiano, che dedica un altare ad Apollo a *Maternum* (presso Musignano sui monti di Canino).

LA FASE AUGUSTEA

La ristrutturazione di questo periodo (tav. 2) riguarda la maggior parte degli ambienti della villa. Appartengono a questa fase l'atrio con la cisterna e la vasca serbatoio, gli ambienti del frantoio oleario e la parte residenziale attorno al peristilio. Per ampliare questo settore verso est viene riempita una piccola cava di travertino, servita probabilmente per la costruzione della villa alla fine del II secolo a.C. Tra gli ambienti della parte residenziale sono riconoscibili l'ipocausto del *calidarium* con tracce della vasca e due ambienti contigui pavimentati in cocciopesto, forse la cucina nell'ambiente a sud-est (A) contiguo ai bagni, il *doliarium* a nord-est (B) e due ambienti non identificabili separati da un fognolo a est. Nella campagna di scavo dell'estate 1994 nel settore orientale di questa parte della villa sono venute alla luce le fondamenta di un corridoio (C), forse un criptoportico, che probabilmente faceva parte di una terrazza sullo Strozzevolpe e il muro di cinta del complesso (D). Il frantoio oleario (E) non ha mostrato traccia dell'ara, distrutta sicuramente durante gli scassi agricoli moderni (un blocco di pietra locale con l'incasso degli *arbores* è stato rinvenuto insieme ad altri elementi decorativi nei mucchi di pietre creati dal proprietario dopo le arature), ma solo delle tre vasche relative alla fase della lavorazione e disposte a livelli parzialmente differenti. L'ambiente del *torcular* era

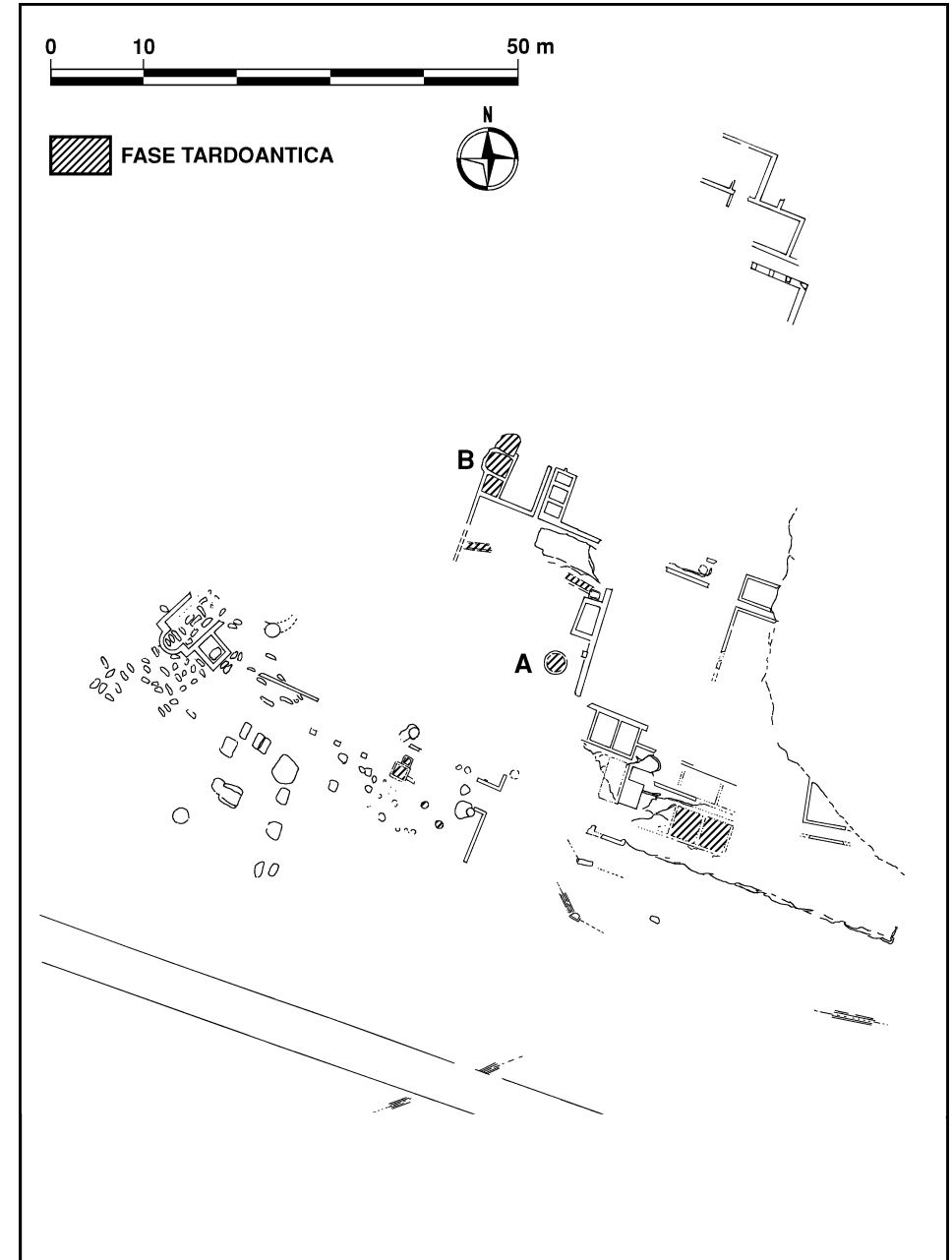


Tavola 3. La fase tardoantica.

forse quello a oriente delle vasche. Sull'area produttiva della fase repubblicana si imposta la corte rustica con l'aia in ciottoli e frammenti fittili. A questa fase è attribuibile anche la costruzione dell'acquedotto di alimentazione della villa di cui sono stati scavati tre tratti in direzioni diverse; quello orientale si collegava al grande acquedotto che serviva l'area della centuriazione in cui era collocata la villa e che attraversava su arcata il torrente Strozza Volpe a oriente del complesso. L'acquedotto proveniva, come quello di Vulci, dai vicini monti di Canino. Per effettuare i rifacimenti degli ambienti è stata eseguita una colmata con materiali ceramici delle fasi precedenti della villa; come già accennato, tra questi figurano frammenti di sigillata italica delle prime fasi di produzione (ultimo quarto del I secolo a.C.) e questa presenza, unitamente a quella di altri reperti rinvenuti nei masselli pavimentali e nelle murature, data tale fase alla prima età augustea.

GLI INTERVENTI DI ETÀ MEDIOIMPERIALE

Scarsi elementi dimostrano l'esistenza di restauri di alcuni ambienti e settori della villa tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C. Nella zona residenziale gli ambienti con pavimento in cocciopesto vengono parzialmente ristrutturati; nella fossa di fondazione del muro divisorio tra i due ambienti sono stati rinvenuti una lucerna a canale e una moneta di Filippo l'Arabo; viene rialzata la cisterna dell'atrio e nella zona del frantoio viene scavato e rivestito con muratura a blocchetti di travertino un deposito ipogeo di difficile identificazione. Anche le vasche del frantoio vengono parzialmente modificate, soprattutto quella centrale che viene rialzata. Un muro di recinto della corte rustica viene costruito con andamento nord-ovest/sud-est.

LA FASE DI ABBANDONO (V SECOLO D.C.)

I materiali rinvenuti nei riempimenti della cisterna cilindrica (tav. 3, A), di quella a bracci (B), e della vasca indicano con sufficiente attendibilità l'epoca dell'abbandono della villa. In particolare, il riempimento della cisterna ha dato risultati di notevole interesse. Il mantenersi di un sedimento limoso ha consentito la conservazione di materiali deperibili come legni e vegetali e ha consentito di acquisire dati di estrema importanza sulla vita del complesso e sulle sue strutture. Lo strato di abbandono risultava coperto da un riempimento (probabilmente relativo alla fase longobarda) con i frammenti del *puteal* di travertino dell'atrio e di un trapezoforo a grifone in marmo lunense pertinente a un tavolino sempre situato nell'atrio. Nello strato di abbandono oltre a numerosi resti lignei di un tavolato sono state rinvenute 11 brocche fittili in ceramica comune verniciata in rosso e 5 in rozza terracotta con decorazioni incise databili al V secolo d.C., piatti d'imitazione della sigillata africana D con decorazioni in rosso sul fondo interno, noti da rinvenimenti effettuati negli strati tardoantichi di Fiesole e da altre testimonianze dell'Etruria centrale e settentrionale, una coppa in sigillata Africana C³ con decorazione a rilievo applicata sul fondo interno (figura di leonessa), una coppa tipo Lamboglia 35 (Carandini et al. 1981, tav. LXVII, n. 5) in sigillata africana C³, due piatti tipo Hayes 67

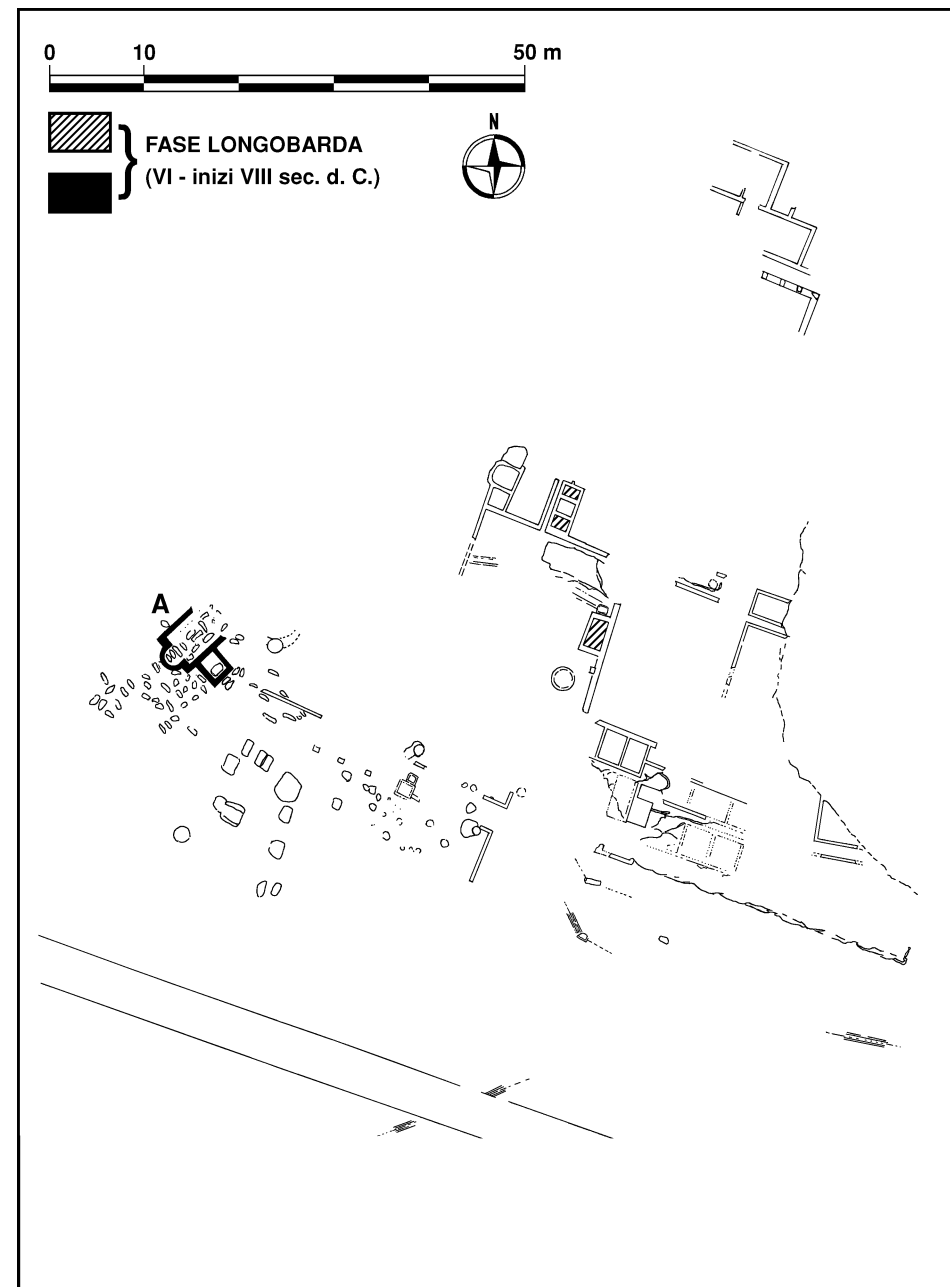


Tavola 4. La fase longobarda.

in sigillata africana D¹ e uno tipo Hayes 61a in D¹. Una brocca conteneva visciole ancora conservate. Sono stati rinvenuti anche una brocca in bronzo e una pentola in bronzo ricolma di ceci. Tutti questi reperti, unitamente ai rimanenti materiali dello strato, portano a datare l'abbandono della villa tra il 400 e il 450 d.C. I materiali vegetali sono attualmente in studio presso la facoltà di Botanica dell'Università di Roma la Sapienza mentre il materiale ligneo è conservato, così come quello in bronzo, presso i laboratori di restauro della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale di Civitavecchia e Viterbo. Parte del materiale fittile è esposta nel Museo Civico di Ischia di Castro così come il *puteal* in travertino ricomposto da più frammenti e il trapezoforo a grifone. Nella campagna di scavo 1994 è stato ultimato lo scavo della cisterna a bracci che si presenta interamente intonacata con cordolo all'attaccatura del pavimento e a sezione ogivale; il riempimento, eseguito probabilmente in età altomedievale, è relativo a due originari strati, uno del V secolo d.C. relativo all'abbandono della villa, e uno del II-I secolo a.C., relativo con ogni probabilità a un livello sottopavimentale della fase augustea, mischiati al momento dell'obliterazione della cisterna.

LA FASE LONGOBARDA (VII-VIII SECOLO D.C.)

Agli inizi del VII secolo d.C. sulle rovine della villa si imposta una presenza abitativa modesta testimoniata da fori di palo nei pavimenti in cocciopesto degli ambienti termali, da tracce di altri incassi sul banco di travertino nella zona del peristilio e dai riempimenti delle vasche del frantoio oleario e del serbatoio dell'atrio (tav. 4). In questi strati, oltre a numeroso materiale del V secolo d.C., compaiono alcuni vasi in sigillata africana D² che datano la costituzione dello strato e quindi l'impostazione della fase abitativa altomedievale nell'ambito del primo quarto del VII secolo d.C. A questa fase è ascrivibile anche il primo impianto della vasta necropoli sviluppatasi fino al IX secolo e comprendente a tutt'oggi circa 200 sepolture a fossa. La chiesa cimiteriale (A) si è impostata verso la metà del VII secolo su parte dei nuclei più antichi del sepolcreto con tombe a fossa coperte da tegole disposte «alla cappuccina». Dei corredi delle tombe è stato già fornito uno studio preliminare (Incitti 1990, pp. 213-217) ed è in corso la pubblicazione completa.

CONCLUSIONI

La complessità dello scavo e la ricchezza di dati che ha fornito richiedono ancora un ulteriore approfondimento della documentazione fino a questo momento acquisita e l'ultimazione del catalogo dei materiali rinvenuti, tuttora in avanzato stato di elaborazione. Il proseguimento dello scavo potrà infine chiarire meglio alcuni particolari, soprattutto in merito alla pianta e all'estensione della parte residenziale della villa sul lato orientale in età imperiale e alla definizione esatta dell'ambiente identificato come atrio o corte rustica attorno a cui si dispongono gli ambienti di lavorazione.

Il lavoro di scavo e di documentazione è interamente eseguito dai volontari dei Gruppi Archeologici d'Italia sotto la direzione di chi scrive. La catalogazione e lo studio dei reperti, che hanno già consentito di fornire questo inquadramento cronologico della villa, sono condotti dall'équipe interdisciplinare anch'essa coordinata dallo scrivente (fanno parte di questo gruppo di lavoro: M. Incitti per le anfore, D. De Giovanni per le fasi strutturali e le ceramiche dipinte altomedievali, G. Ghini per la ceramica a pareti sottili, E. Stanco per la ceramica a vernice nera e le ceramiche dipinte d'età repubblicana, A. Camilli per i balsamari in ceramica, L. Caretta per i vetri, L. Pontacolone per la sigillata chiara africana, G. Gropelli per le lucerne, V. Iorio per i fittili votivi, oltre a P. Toiati, P. Turi, S. Fontana, G. De Santis, G. Innocenti, P. Rossi, T. Conti, A. De Laurenzi, M. De Simone, L. Carta, A. Guarino, C. Vaitkevicius che hanno coordinato le aree di scavo e che aiutano chi scrive nel catalogo e nello studio delle ceramiche d'uso comune da mensa e da fuoco).

BIBLIOGRAFIA

- Carandini et al. 1981 A. Carandini, E. Tortorici, S. Tortorella, *Ceramica Africana. Terra Sigillata*, in «Enciclopedia dell'Arte Antica, Atlante delle Forme Ceramiche», I, Roma, pp. 9-183.
- Camilli 1994 A. Camilli, *Una attestazione del Gruppo Ruvfies dal territorio vulcente*, in «Archeologia Uomo Territorio», n. 13, pp. 251-252.
- Hayes 1972 J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London.
- Incitti 1990 M. Incitti, *La Necropoli Longobarda della Selvicciola*, in *Papers of The Fourth Conference of Italian Archaeology, 4, New Developments*, London, pp. 213-217.
- Toiati, Pontacolone 1985 P. Toiati, L. Pontacolone, *La Villa della Selvicciola*, in *La Romanizzazione dell'Etruria. Il territorio di Vulci*, Firenze, pp. 149-151.